

Anno L - N. 3

Settembre 1995

# AFRICA

---

Rivista trimestrale di studi e documentazione  
dell'Istituto Italo-Africano

*ESTRATTO*



MALIKA MOKEDDEM, *Gente in cammino*, traduzione e cura di Claudia Maria Tresso, Firenze, Giunti, 1994, pp. 327.

*Les hommes qui marchent* <sup>(1)</sup> di Malika Mokeddem vede la luce in lingua italiana, fattore particolarmente indicativo e sintomatico di quanto l'orizzonte di attesa italiano nei confronti della letteratura magrebina si stia espandendo; Rachid Boudjedra, Abdelwahab Meddeb, Habib Tengour, Assia Djebar ed altri ancora sono stati tradotti, per loro c'è un vero interesse e non uno sguardo ostile come spesso accade in Francia. Forse, proprio perché per gli italiani il Magreb non ha tutte le implicazioni dolorose che ha per i francesi, è possibile leggere questa letteratura con occhi nuovi. Il Magreb e la Francia sono luoghi geografici, culturali, metaforici, estremamente distanti fra loro, e contestualmente parte in causa dei passati, dei presenti e dei futuri reciproci.

Il romanzo di Malika Mokeddem, apertamente autobiografico, è la storia di un'infanzia in terra colonizzata e della differenza, della spaccatura, talvolta dolorosa, introdottavi dalla scuola e dai libri; tuttavia, nonostante la breccia nell'ambiente familiare e tradizionale, c'è un profondo ancoraggio all'immaginario trasmesso da Zohra, colei che narra, perché «raccontare è un nobile compito», l'ava onnipresente, la nomade che è stata costretta a fermarsi.

Questo romanzo interviene su duplici sponde: autobiografia e leggenda, cultura occidentale e tradizione, gente sedentaria e gente nomade, Francia e Algeria.

Per quanto riguarda la prima diade, è importante soffermarsi sull'aspetto autobiografico perché è quello che perdura nella produzione dell'autrice. Infatti, anche il romanzo successivo, *L'interdite* <sup>(2)</sup>, sarà autobiografico, come per indicare un legame a doppio filo non solo con la storia della sua terra ma anche con quella delle donne, di tutte le donne algerine: Malika Mokeddem ha la stessa «età» dell'Algeria, è coetanea della spietata lotta per l'indipendenza. Nata nel 1949 a Kenadsa, nel Sud algerino, lì ha fatto gli studi primari; quelli secondari li ha fatti a Bechar, e infine si è laureata in medicina ad Orano. Successivamente si è stabilita a Montpellier dove si è specializzata in nefrologia e dove esercita. Anche lei quindi è «in cammino», mentalmente e geograficamente: come lei, tante altre donne algerine <sup>(3)</sup>.

*Gente in cammino* narra l'infanzia, l'adolescenza di Leyla, fino agli studi universitari, passando per la guerra di indipendenza e facendo scorgere i primi sintomi dell'integralismo. Il romanzo successivo, invece, prenderà in considerazione la seconda parte della vita dell'autrice, mostrandoci Sultana che torna allo *ksar* natale per esercitare la professione di nefrologa. Da questo viaggio emerge un'immagine molto articolata dell'Algeria attuale.

In *Gente in cammino* il lettore si trova di fronte ad una scrittura che è al tempo stesso autobiografica ed immaginaria: uno degli aspetti salienti di questo romanzo è infatti il continuo riferimento alle *Mille e una notte* <sup>(4)</sup>, sia in modo esplicito, riferendosi cioè a Sherazad ed al suo ruolo di sublime narratrice, sia in modo implicito perché le *Mille e una notte* sono un modello narrativo.

Sherazad è la donna che, con la parola, la narrazione, mette fine ad una condizione femminile di completa sottomissione all'uomo. Ancora oggi Sherazad si con-

(1) Paris, Ramsay, 1990.

(2) M. MOKEDDEM, *L'interdite*, Paris, Grasset, 1993.

(3) Ricordiamo il recente saggio-intervista di Khalida Messaudi, *Une algérienne débout*, Paris, Flammarion, 1995.

(4) «Meraviglie saporite erano i racconti delle *Mille e una Notte!*», p. 13.

figura come un mito dell'emancipazione femminile in una società in cui le donne si devono confrontare con un duplice problema: l'universo da cui derivano e quello in cui si trovano. Una presa di parola è dunque urgente, perché siano ascoltate e riconosciute.

Malika Mokeddem, esprimendosi, testimonia una storia che è al tempo stesso l'eredità di un'altra storia e la storia attuale: il suo è un romanzo che vuole scardinare e rendere inoffensiva la duplice trappola tesa da un lato dalla società d'origine che vuole preservare le sue donne da ogni tipo di contaminazione fisica o culturale e dall'altro da una società capace di offrire delle buone possibilità ma che difficilmente accetta ciò che non è conforme alle sue leggi generali.

In sostanza, ascoltando le storie di Zohra, Buhalufa, Sâadia, Leyla, e di chi li circonda, ascoltiamo un'unica storia, polifona: quella dell'Algeria, che si racconta attraverso i fatti vissuti da Zohra, Leyla, Sâadia ecc.

Il titolo, *Gente in cammino*, non si riferisce solo all'opposizione nomadismo/sedentarietà, ma anche a tutto un processo di riscatto, ad una marcia in avanti verso la conquista di qualcosa, un qualcosa come l'indipendenza algerina o gli studi superiori di Leyla.

Sostanzialmente, cos'è un cammino se non la ricerca di sé e/o la fuga da sé e dagli altri? Il romanzo di Malika Mokeddem in particolare, e tutta la letteratura algerina in generale, è marcato da questo moto, come se lo svolgimento dell'azione dipendesse da due forze opposte: una centrifuga tendente ad espellere il personaggio, Leyla nel nostro caso, al di fuori del luogo d'origine, ed una centripeta, che lo trattiene e reclude. Entrambe queste forze coesistono, il loro attrito è fonte di energia, ma se si arriva al punto critico, le conseguenze sono drammatiche, si va verso forme di alienazione o verso la morte, sia essa reale o metaforica.

Quindi, in definitiva, non è in cammino solo il Tuareg — così come il deserto non è solo un luogo geografico ma è anche la metafora della purezza, del luogo dove attingere forza, energia, determinazione — è in cammino la letteratura algerina di espressione francese, perché Malika Mokeddem ha anche lei «il sapere un po' millantatore di coloro che hanno navigato nelle acque torbide dell'esistenza, che hanno visitato i paesi lontani e — se l'insolazione non li ha lasciati sconvolti — vi raccontano i misteri delle terre inaccessibili, ma che hanno anche la vulnerabilità e lo sguardo inquieto di coloro alla ricerca di un punto d'appoggio che sfugge perennemente»<sup>(5)</sup>.

Malika Mokeddem vive e scrive in una situazione-limite, minoritaria fra i minoritari e marginale fra i marginali, presenta alcuni temi di base della letteratura algerina, rimandando così un'immagine al tempo stesso affascinante ed inquietante della sua identità culturale. Tutta la letteratura algerina è marginale, questa non è soltanto una sua caratteristica, ma anche una condizione di efficacia, perché permette di prendere distanza dai valori peculiari della società d'origine.

Lo scrittore marginale, «di frontiera», è uno specchio per la pluralità sociale a cui appartiene, e questi momenti di identità plurali danno ciò che viene più generalmente chiamato «metissaggio». Malika Mokeddem è effettivamente una scrittrice «meticcica», «mista», che scrive sull'Algeria a partire dalla Francia con in testa la voce martellante di Zohra, una voce che la abita, «allora, ossessionata da questo incantesimo fino a restarne senza fiato, Leyla si fermò. Prese la penna. Raccontare? Raccontare, sì... ma dov'era l'inizio?».

ROSALIA BIVONA

(5) J. MADELAIN, *L'erranza e l'itinerario*, a cura di Giuseppina Igonetti, Genova, Marietti, 1990.